

**Coop d'accordo sulle misure antiscalata, Assonime è contro e Confindustria nicchia**

*Coop d'accordo, Assonime dice no. Scontro in Confindustria*

**Industriali spaccati**  
*Norme antiscalata, tutti contro tutti*

Le norme antiscalata, predisposte dal ministro dell'economia Giulio Tremonti per difendere Parmalat dall'attacco francese, dividono il mondo imprenditoriale. A favore delle misure si schierano **Concoop** e **Coldiretti**, che vedono nell'operazione francese un blitz che non porterebbe nessun investimento. Contraria alle

norme Assonime, l'associazione delle società per azioni presieduta da Luigi Abete. In Confindustria, invece, va in scena uno scontro tra Emma Marcegaglia, che non ha gradito le misure, e Giorgio Squinzi, patron della Mapei, che si è detto favorevole all'inserimento di qualche paletto.

*Arnese a pag. 9*

**DI MICHELE ARNESE**

**C**i sono i favorevoli, i contrari e gli aperturisti. L'associazionismo imprenditoriale non è unanime né sul decreto governativo che mira a sventare l'acquisto di Parmalat da parte dei francesi di Lactalis, né sulle prossime mosse contro le scalate estere preannunciate dall'esecutivo, seppure con sfumature diverse fra presidenza del consiglio e dicastero dell'economia. Sono le associazioni che riuniscono le imprese dell'agroalimentare e della cooperazione ad aver salutato con favore l'iniziativa voluta in particolare dal ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**. La più netta è stata **Concoop**: «Le obiezioni al cosiddetto antiscalate non sono pertinenti», ha detto il presidente **Luigi Marino**, da tempo in sintonia con Tremonti, «perché l'operazione francese su Parmalat porta via la ricchezza dall'Italia, non ne crea». Per questo Marino loda le «importanti misure ideate dal ministro dell'economia» e stigmatizza chi sostiene che la mossa tremontiana dissuaderebbe gli investimenti stranieri in

Italia: «L'operazione francese su Parmalat non punta a investire in Italia, ma solo a impadronirsi di un marchio con il quale veicolare prodotti non italiani». Sulla stessa linea anche la **Coldiretti** presieduta da **Sergio Marini**: «È auspicabile che siano imprenditori italiani a governare questo processo in quanto dovrebbero essere più sensibili alla tutela del vero prodotto italiano». Su questo, in verità, anche Confindustria è d'accordo: siamo favorevoli a una cordata italiana, ha detto il presidente **Emma Marcegaglia**. Ma nell'ultimo direttivo dell'associazione di viale dell'Astronomia sono stati criticati senza tentennamenti il decreto legge e le altre misure anti scalate che sono state ipotizzate informalmente dal Tesoro. Infatti non sono state smentite dal governo sia le intenzioni di concedere poteri in materia alla Consob, sia la possibilità di abbassare la soglia del 30% per l'obbligo di lanciare l'Opa obbligatoria sia altri tipi di provvedimenti autorizzativi. Ambienti della presidenza del consiglio, comunque, smentiscono che ci sia davvero allo studio l'indicazione di settori economici strategici, o di interesse nazionale: «Misure antistoriche», dicono a Palazzo Chigi, in lieve dissenso rispetto all'impostazione attribuita al dicastero di via Venti Settembre. «Parliamo molto della Francia, paese dove sicuramente è difficile comprare», ha chiosato Marcegaglia, «però lì ci sono

capitali stranieri che posseggono aziende francesi tre volte di più rispetto all'Italia, dove la presenza di investimenti esteri è ancora bassa». Provvedimenti di stampo dirigistico sono temuti in particolare da Assonime, l'associazione delle grandi società per azioni presieduta da **Luigi Abete**: «Il principio di un campo di gioco non distorto deve valere per tutti i paesi, in particolare nell'Unione europea. Tuttavia, aggiungere distorsioni a distorsioni non può risolvere il problema, anzi può aggravarlo». Sia in Confindustria che in Assonime è in evidenza uno studio pubblicato dal sito *La-voce.info* in cui da un confronto tra Italia e altri sette stati europei si evidenzia che la quota di imprese a controllo estero nel nostro paese è la minore in assoluto. Eppure lo schieramento dei grandi industriali non è granitico. Significative a questo proposito sono le parole di peso di **Giorgio Squinzi**, patron del-



**Emma Marcegaglia**



la Mapei e presidente di Federchimica fino al prossimo giugno quando passerà il testimone a **Cesare Puccioni**: «Senza voler incidere troppo sulla libertà economica di intraprendere», ha detto uno degli esponenti di maggiore spicco di Confindustria, «è giusto che qualche paletto ci sia. Il caso Parmalat non riguarda solo l'azienda di Collecchio, ma anche tutta la filiera produttiva italiana che arriva fino al settore agricolo. Ritengo quindi che sia giusto porre dei paletti in un settore come questo». Conclude Squinzi in un'intervista al sito *Sussidiario.net*: «Sono assolutamente d'accordo con Tremonti e mi chiedo come mai l'Italia non abbia pensato di adottare prima un provvedimento del genere, dato che in Francia e Germania esistono leggi analoghe da tempo. Tanto che in passato l'atteggiamento protezionistico di alcuni paesi ha bloccato alcune possibili operazioni italiane. Penso ai casi Pirelli-Continental o Enel-Suez».

— © Riproduzione riservata — ■